IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Anno II - Num 7. | Abbonamenti: Un anno . . L. 5 — Un semestre » 2.50 — Un numero separato Cent. 5. | *Si pubblica ogni Giovedì* | Direzione ed Amministrazione UDINE Via delle Erbe N. 2 II° piano. | 15 Febbrajo 1883.

Preghiamo tutti quei gentili che volessero farci pervenire inviti, comunicazioni o pubblicazioni, di non indirizzarli a determinate persone, ma bensì alla Redazione del giornale.

SOMMARIO POLITICO

Udine, 14 febbraio

Le sculacciate a' fanciulli bizzosi! Ecco, su per giù, quanto all'indirizzo nostro si va stampando ne' *rettili* bismarkiani. L'officiosa *N.-D.-Allgemeine-Zeitung*, intima al governo italiano l'abolizione delle franchigie costituzionali, sotto comminatoria di guerra. Ecco i frutti di ibride alleanze, implorate, contro il voler della nazione, da uomini che, privi di fede nel popolo di cui pretendono regger le sorti, pusilli, della storia dimentichi, si credon novelli Giosuè, fermare il sole con un protocollo.

Quel che ci conforta si è il poter constatare come l'idea democratica vada tra noi guadagnando terreno. — Domenica riuscì eletto Filopanti a Ferrara e, nel Collegio 2.° di Belluno, M. R. Imbriani, il coraggioso pubblicista, il campione della libertà e della dignità d'Italia, riportava *2636 voti*. Non sembra all'onor. Depretis che quest'imponente votazione alle porte dell' impero Austro-Ungarico suoni condanna per la politica antinazionale da lui inaugurata? M. R. Imbriani, l' uomo che fra qualche giorno dovrà trovarsi sullo scanno degli accusati per risponder su quattordici imputazioni, fu ad un pelo di sedere invece a Montecitorio. *Effetto* delle persecuzioni, onor. Depretis! Rammentatevi del povero Antonio Billia dal carcere d'Alessandria passato alla Camera; badate all'ammonito Costa, oggi vostro collega ed accusatore. Decisamente le manette procurano la medaglia.

Speriamo che da Venezia sia schiusa l'aula legislativa ad Ellero illustre, che nel suo Friuli venne sacrificato alle basse invidie, alle meschine ambizioni, ai biechi interessi d' una prepotente consorteria.

Sulla lettera, ormai famosa, di Bertani alla *Riforma*, *trasformisti* e moderati aveano architettato rosee speranze di scissure nell'estrema sinistra. Pii desiderii.

Il Senato francese, fra il sì ed il no di parere contrario, respinto il progetto contro i pretendenti, votato dalla Camera, ed un controprogetto del Barbey, addottò quello del Waddigton a maggioranza di 38 voti su quasi 300 votanti.

La Conferenza danubiana di Londra s'è riunita l'8 corr. Tenne già qualche seduta, ma finora essa può dire d'aver seduto invano.

All'*ukase* dello Czar, che stabilisce il giorno della incoronazione, i *nikilisti* rispondono con un manifesto, chiedente la Costituzione, la Camera elettiva, la milizia territoriale sostituita all'esercito permanente, libertà di stampa, di riunione, d'associazione e via dicendo, e minacciante all' imperatore le solite vendette qualora esso non si pieghi alle pretese concessioni.

Ai nostri amici.

Non andavamo errati, quando ci siamo rivolti con fiducia ai nostri amici, lusingandoci di un benevolo e largo appoggio. Lo trovammo, e ciò ci conforta per il prosperare continuo dell' umile opera nostra e per il vantaggio che ne deriva alla santa causa della Democrazia.

La quale ha un solo còmpito: francare il popolo da qualsiasi servitù, politica, civile, religiosa. All'ombra di questa bandiera noi vedemmo in breve tempo schierarsi numerosi i seguaci delle nostre idee e del nostro apostolato, intento precipuamente al benessere della patria, di quell' Italia che vorremmo grande, libera e potente e non mancipia di ingordi sfruttatori della sua prosperità politica, e dei sentimenti di indipendenza e dignità nazionale.

Ci giova ripetere ch'ebbimo la soddisfazione somma di contare numerosi i cittadini che dividono gli intendimenti nostri e che ci spingono a fare passi più arditi. Noi, gratissimi del favore del pubblico, vogliamo proseguire, ma senza salti pericolosi, senza scosse inopportune.

Annunciamo quindi ai nostri gentili abbonati, ai carissimi amici nostri, che d'ora innanzi il *Popolo* uscirà due volte per settimana: il Martedì ed il Sabato. Il prezzo d'abbonamento che ora è di Lire 5 all'anno, anzichè venire raddoppiato, sarà portato a sole annue Lire 8, locchè dà l'annua diminuzione nel prezzo di Lire 2. Gli attuali abbonati non hanno che a spedire la rispettiva differenza a seconda del tempo in cui va a cessare il loro abbonamento sulla base dell' aumento preaccennato. Il formato del giornale rimane qual'è.

Ed ora, che i nostri amici ci continuino la loro benevolenza, il loro appoggio, e noi cercheremo sempre di corrispondervi, continuando l'onesta e seria propaganda dei principî della Democrazia, col diffondere la stampa che energicamente li propugna, e noi aumenteremo di nuovo le pubblicazioni e, modestamente, un po' alla volta, colla sicurezza soltanto di avercelo meritato, ci faremo non ultimo posto nella utile ed umanitaria pubblicità, schiva dalla speculazione di giornalisti politicanti prefettizi o tipografici.

E dopo ciò mandiamo un cordiale saluto agli amici, abbonati e lettori.

La Redazione.

A cominciare dal prossimo numero, che uscirà Martedì 20 corrente, si apre un nuovo abbonamento al *Popolo* al prezzo di Lire 8 all'anno, Lire 4 al semestre.

Si pregano gli attuali abbonati, che ancora non si fossero messi in regola coi pagamenti, a prestarvisi, onde porre in grado l'Amministrazione di chiudere i vecchi conti. Essi sanno che la stampa democratica non ha Prefetti nè tipografi che la paghino e che vive unicamente dell'appoggio dei compagni di fede.

L'Amministrazione.

DELUSIONI

Poco più di tre mesi sono trascorsi dalle elezioni politiche generali, e di già quante delusioni!

La nuova rappresentanza nazionale — la prima sorta dai comizi rinnovellati a base popolare — aveva fatto nascere di molte speranze nell' animo di tutti. Era logico, infatti, credere che dovesse risentirsi delle popolari sue origini, ed operare di conformità. E noi pure partecipammo alle fallaci lusinghe, e — illusi — credemmo al prossimo trionfo degli alti e santi ideali della democrazia, che vogliono l'impero della più larga libertà, dell' eguaglianza e della giustizia, e sperammo di veder finalmente a Montecitorio una eletta di rappresentanti del popolo, comprenderne le giuste aspirazioni, farsi interprete dei suoi molteplici bisogni, e studiarli e provvedervi seriamente ed alacremente.

In breve però la nuova Camera si è data premura di distruggere ogni illusione sul suo spirito in fatto di liberalismo, e soggiogata in modo incomprensibile da un cinico vegliardo, assiste senza scomporsi ad uno spettacolo nuovo affatto e sconfortante, non sai se impotente a sottrarsi al fatale predominio di quest' uomo, o consenziente per deliberato volere all' inaugurato periodo di reazione, che segna un lungo passo indietro sulla via della libertà, — e ciò proprio allora quando gli animi si aprivano fidenti a lieta speranza nell' ampio sviluppo e nella pratica applicazione delle idee liberali.

Ma non è di questo che vogliamo ora occuparci. Altro argomento, e non meno grave ed allarmante, dell' indirizzo retrivo della nostra politica, ci è motivo di sconforto.

È noto che all' attuale legislatura dovrebbe essere riservato il compito speciale di studiare e sciogliere, con provvedimenti di legge, alcuni fra i più urgenti problemi che si collegano colla questione sociale, da un equo scioglimento dei quali il popolo avrebbe diritto a ripromettersi qualche non effimero sollievo ai tanti malanni che lo travagliano. Così almeno fu detto e ripetuto su tutti i toni; anzi non vi fu alcuno degli innumerevoli programmi — e di qualsiasi colore — che videro la luce nel periodo elettorale, in cui fossero trascurate le proteste di simpatia e di affetto sviscerato per la « benemerita » classe lavoratrice, e le promesse di voler curare a preferenza d'ogni altra preoccupazione i bisogni di essa.

Occorreva accaparrarsi i voti del buon popolo, nelle cui mani per la prima volta stavano in gran parte i nuovi responsi dell' urna. Da ciò quella *gara* sconfinata di carezze e incensamenti e adulazioni, e di larghissime promesse; da ciò il fenomeno nuovissimo di un generale sfoggio di sentimentalismo trascendentale in pro' della « derelitta classe »; sentimentalismo d'occasione s' intende, destinato a svanire al varcar delle soglie di Montecitorio.

Che conto ne tenga ora la maggioranza di que' signori onorevoli, che *spinte o sponte* giunsero ad assicurarsi l'agognata nicchia, delle abbondanti promesse di que' giorni di

espansiva tenerezza per i «nostri buoni amici» gli operai, ne avemmo già più di una prova: ma ciò che ci dà la chiara dimostrazione delle vere tendenze e delle buone intenzioni di quei messeri, si è il seguente fatto.

Fu presentato agli uffici della Camera, per l'esame e gli studi preliminari d'uso, un progetto di legge recante modificazioni alla legge 1865 sulle opere pubbliche; ed in esso il ministero, incontrando i voti di vari congressi e di moltissime associazioni operaie, proponeva all'art. 18 la seguente disposizione; «Nei capitoli d'appalto potrà essere «stabilito un minimo di mercede, che l'ap-«paltatore dovrà assicurare alle diverse cate-«gorie d'operai nel caso di cottimo di cui «all'articolo precedente.»

Si trattava, com'è evidente di tutelare in qualche modo gli interessi di tanti miseri operai, i quali, lavorando in opere ordinate e pagate dal pubblico Erario si trovano alla mercè di appaltatori avidissimi e senza cuore e spesso non ricevono, in compenso di un ingrato e faticosissimo lavoro, neppur tanto da sfamarsi a sufficienza.

Or bene, quell'articolo fu respinto alla quasi unanimità da uno degli uffici, con sacro orrore, meravigliandosi que' bravi deputati come il ministero abbia osato escogitare una disposizione che tanto puzza di socialismo e sia disceso a una simile concessione verso i socialisti.

Gli on. Maffi e Colajanni tentarono difendere quell'articolo, non solo, ma proposero ancora che in esso fosse provveduto ad impedire un'indegna speculazione praticata da alcuni appaltatori, i quali tengono magazzini propri per lo spaccio di commestibili, e per obbligare i loro operai a servirsi in essi, li pagano con dei *buoni* che non hanno valore se non in quei magazzini. *Naturalmente*, anche questa proposta non ebbe maggior fortuna della proposta ministeriale.

Si dice che l'on. *ministro* di agricoltura industria e commercio presenterà, fra brevi giorni alla Camera i suoi progetti di legislazione sociale. Ammesso (c'è lecito dubitare di tutto, oggi!) che l'on. Berti non si sia già lasciato persuadere che la via sulla quale ha dimostrato di voler mettersi conduca ad una china pericolosa, ed, attenendosi alle promesse fatte, avanzi delle proposte tendenti a giovare seriamente, effettivamente ed efficacemente alla classe meno fortunata, il fatto sopra narrato ci attesta fin d'ora quale accoglienza si avrà egli alla Camera.

Oh, allora sì che la maggioranza di questa saprà trovare l'energia che le manca per resistere al rovinoso precipitar delle nostre libertà nelle nere gore della reazione e del l'arbitrio poliziesco, e sorgerà possente a reprimere le rivoluzionarie tendenze del pericoloso ministro!

Per conchiudere, fate voti voi, o operai, che aspettate dalla giustizia legale un alleviamento ai vostri mali, fate voti che quel l'ibrida creatura del vecchio di Stradella ch'è nata il 29 ottobre scorso, ed ha stanza a Montecitorio, non abbia vita lunga. E quando sarete nuovamente chiamati ad eleggere i vostri rappresentanti, badate a ben distinguere i *veri* dai *falsi* amici.

DALLA CAPITALE

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 12 febbraio 1883.

(C. M.) La Camera non si è voluta nemmeno prendere il lusso di un po' di vacanze a Carnevale, per tirar via nell'approvazione dei bilanci. A rompere la monotonia della discussione abbiamo avuto una interrogazione dell'on. Cavallotti, il quale pigliando argomento dall'arresto arbitrario fatto nella persona del prof. Pallaveri dai R. Carabinieri, ha voluto far capire al Depretis che bisogna filar diritti, poichè egli — Cavallotti — non è disposto a sopportare soperchierie ed offese alle leggi ed alla libertà, senza per lo meno alzare la voce e protestare contro qualunque atto liberticida.

***

Il Pallaveri, per chi nol sapesse, è un professore di lingua greca nella università di Pisa e se ne veniva a Roma viaggiando in terza classe per visitare l'esposizione di Belle Arti. Nello stesso vagone c'erano due Carabinieri che accompagnavano un detenuto, e questi carabinieri, non si sa da qual capriccio mossi, intimarono a tutti i viaggiatori che si trovavano nel loro carrozzone di metter fuori le carte. Ciò avveniva precisamente alla stazione di Palo, tra Roma e Civitavecchia. Naturalmente l'intimo dei R. carabinieri parve tanto ameno, che il prof. Pallaveri rispose ai benemeriti qualche parola acre e nello stesso tempo protestò contro l'atto che gli pareva per lo meno inopportuno.

I carabinieri, senza dire ai nè bai, ammanettano il prof. e lo portano a Roma come un malfattore, lo conducono davanti il Delegato di Borgo dove si venne in chiaro dell'equivoco e il prof. fu messo libertà. L'on. Cavallotti nella sua interrogazione ha preso solo argomento dal fatto per deplorare, non il caso pratico, ma le cattive condizioni della forza pubblica, gli arbitri degli agenti e le offese continue a danno della libertà dei cittadini. Stigmatizzò le disposizioni scorrette del Ministero e naturalmente disapprovò un sistema che si faceva sempre più reazionario per accaparrar l'appoggio dei trasformisti. Il Depretis fece capire che il sistema inaugurato piaceva a lui che fosse così, che i carabinieri hanno agito legalmente, poichè nessuno può uscire dal proprio circondario senza il Passaporto, e che egli intendeva di tener duro pel rispetto alle leggi.., quando queste leggi possono offrirgli il mezzo di difendersi da giustissimi attacchi. Avviso dunque ai lettori udinesi: se vogliono andar a Treviso o a Venezia si provvedano del passaporto o per lo meno viaggino in I. classe onde evitare il pericolo di cadere nelle braccia della benemerita arma. Ecco di quanta libertà si gode oggigiorno in Italia, con un Governo di sinistra, imperante S. E. Depretis!! Eppoi si lamentano se ogni giorno che passa cade una fronda dell'albero delle vigenti istituzioni! Sfido io, si commettono certi arbitri che non sarebbero tollerati neanche in Russia!

***

Del resto le condizioni della pubblica sicurezza in Italia sono deplorevolissime: il processo della Questura a Milano, il fatto di Forlimpopoli, l'arresto Pallaveri, la condanna di un Delegato a Teramo, l'arbitrio e la prepotenza che si sostituiscono alla legge danno un'idea chiara del cattivo indirizzo del nostro governo. Dicesi che l'on. Zanardelli abbia disapprovato gli arbitri accennati e che ciò sia stato causa di un vivo screzio fra lui e il Depretis. Aggiungasi a ciò la soppressione del *Ribelle* a Milano da parte del comm. Oliva, parente dell'on. Mancini e troverete le vere cause per cui l'on. Zanardelli non intervenne alle sedute della Camera.

Il Depretis tira diritto pel suo cammino; quanto prima si avrà una crisi parziale nel Ministero e i sagrificati sull'altare del trasformismo saranno fuori di dubbio lo Zanardelli e il Baccarini. Purchè a forza di tirare non la si rompa! Intanto stiamo a vedere.

***

Per la seconda volta la proposta d'iniziativa parlamentare tendente a dichiarare Campagna nazionale la audace impresa di Mentana è stata svolta sabato dall'on. Cavalotti e per la 2ª volta il presidente del Consiglio, pur dichiarando che a quella proposta attribuiva una speciale importanza e dichiarava il fatto degno della considerazione del governo, domandava la sospensiva promettendo che il Governo stesso si sarebbe occupato a presentare uno speciale progetto in proposito.

Le condizioni speciali del governo prima del 67. guardandole ora, che il fatto dell'unità nazionale è gloriosamente compiuto, non consentono di riguardare l'impresa di Mentana come un atto ostile e dannoso al governo, e giustizia vuole che gli animosi i quali vollero col sangue conquistare la patria unità e indipendenza abbiano il dovuto guiderdone. Mentana è l'ultimo atto dell'epopea nazionale, nè i riguardi politici, nè quelli internazionali possono togliere a quell'atto la sua grande importanza: onde il Governo sofisticando sul merito di quell'impresa e ritardando a compiere un atto di giustizia, rivela maggiormente un animo dubbioso e codardo. L'on. Cavallotti però sta saldo sulla breccia ed ha dichiarato che tornerebbe alla carica quante volte S. E. Depretis facesse il sordo e credesse di menar a spasso il cane per l'aia. Intanto e la Riforma della legge Comunale e Provinciale, quella sulla legge di Pubblica sicurezza nonchè il progetto per dichiarare campagna nazionale la spedizione di Mentana, sono aggiornate per grazia di Depretis e volontà... di Depretis.

***

L'avvenimento del giorno nel campo politico è la lettera dell'on. Bertani, colla quale segna a grandi linee l'intero programma che deve avere la Sinistra. In sostanza, l'on. Bertani vuole che tutti lavorino, ciascuno nell'orbita propria, pur di conseguire il bene del paese; vuole la riforma delle leggi, specie di quella sulla pubblica sicurezza; vuole che l'estrema sinistra segua la sinistra storica purchè questa cammini; vuole i plebisciti, la democratizzazione della monarchia, l'abbandono delle *transazioni* ecc. I *moderati* hanno creduto che la lettera del Bertani segnasse una tergiversazione al loro campo, che la sinistra abbandonasse i propri ideali e affermano che non c'è monarchia più democratica della nostra. Qualche frase veramente della lettera poteva dar luogo a interpretazioni di questo genere, ma gli equivoci sono scomparsi quando, in un'adunanza tenuta dall'estrema sinistra l'on. Bertani spiegò meglio il suo concetto e le sue idee. Non c'è dunque nel campo radicale nessuno screzio e esso non abbandona i suoi ideali ma li lascia per un momento da parte o intende raggiungerli per vie più legali. Non è poi vero che ci sia monarchia democratica ora, e non ci sarà mai fino a che non si avrà il suffragio universale, la revisione dello Statuto, la costituente, la riforma della legge comunale e provinciale e tante altre cose che pel momento torna inutile ora enumerare. Bertani è buon capitano nè su lui possono cadere sospetti ch'ei venga a transazioni colla sua coscienza e col suo passato.

***

Carnevale se n'è andato spiegando nelle ultime ventiquattro ore di regno, una vitalità e un'allegria fenomenali. E diffatti se visse melanconico e triste per l'abolizione della Corsa dei barberi, nei due ultimi giorni ha spiegato una festevole attività e tale da ricordare il brio e lo splendore degli anni scorsi. Ci furono corse di gala; getto di fiori e coriandoli, mascherate allegoriche piene di sapore satirico, veglioni, i moccoletti, la celebre passeggiata delle lanterne e finalmente la cremazione di messer Carnevale in mezzo ad un baccano d'inferno, al suono delle musiche e alla luce dei fuochi artificiali. Chi non ha veduto non può farsi un'idea dell'ultima sera carnevalesca in questa città. Tutta Roma si riversa sul corso illuminato a girandò: prende parte al divertimento dei moccoletti e poi assiste alla rivista di tutte le mascherate nonchè della ritirata umoristica delle lanterne e c'è tanta gaiezza di suoni, di luce, di colori, da rischiarare l'anima d'un artista. Sono spettacoli che non perdono mai la loro impronta caratteristica, quindi è così che si spiega la grande affluenza nella stagione carnevalesca di un enorme quantità di forestieri di tutti i paesi e di tutti i colori.

***

Madonna quaresima col suo corredo di tristezze, di digiuni e di penitenze ha fatto il suo melanconico *ingresso nell'eterna città* strappando la maschera ai pulcinelli per schiaffarla in viso a una dozzina di predicatori che adesso danno spettacolo gratuito nelle principali chiese. L'affluenza di popolo ai quaresimali è grande: massime la parte clericale non manca d'intervenire ad ascoltare la parola del Signore e a bere tutte le castronerie di qualche frate capuccino il quale più è energumeno e più vomita bestemmie contro la patria, più ha uditori cretini, fanatici, numerosi, plaudenti.

Anche i Veglioni svanirono all'apparire della Quaresima portando con sè chissà quante illusioni, quanti intrighi, quante speranze, quanti delitti: sono infranti questi caleidescopi di passioni ardenti, di pazze voluttà, di ameni inganni, di rosee conquiste, di care obblivioni, che costarono chissà quanti dolori, quante lacrime! Se, il monte di pietà, se mille madri, mille spose potessero parlare! Che storie, che leggende e forse che tragedie! Ma lasciamo le digressioni che mi porterebbero chi sa a fare un quaresimale e torniamo ai teatri. Dicevo adunque che i teatri hanno ripreso il loro aspetto naturale, si sono spogliati dei panneggiamenti lussuriosi del carnevale e hanno aperte le braccia, l'Argentina alla compagnia drammatica diretta dall'artista Cartecci, il Valle alla Compagnia d'operette del signor Franceschini e il Costanzi al signor *Angelo Moro Lin*, direttore della Compagnia Goldoniana nota a tutti in genere, e in ispecie

al pubblico Veneto. All'Apollo continua a furoreggiare il ballo l'Excelsior e se ne avrà fino a giovedì santo; nei teatri minori l'operetta scolacciata fa sempre il gusto del pubblico galante e di manica larga.

***

E giacchè parlo di teatri, lasciatemi che vi dica che Moro-Lin ha inaugurato le sue rappresentazioni colla Commedia di De Biasio *Prima el Sindaco e poi il pievan* e tutta la Compagnia fu salutata ed acclamata da un pubblico scelto e numeroso per la maggior parte della colonia veneta residente in Roma. Il Moro-Lin e il Zago, furono, come al solito, insuperabili! sono paste veneziane e hanno tutta la gaiezza e la festività loquace della lingua dell'Adriatico. Per quanto belli siano i lavori drammatici scritti in italiano, non raggiungeranno mai la naturalezza e il brio, della commedia scritta in dialetto specialmente quando ha per interpreti degli artistoni.

Il teatro Veneziano, anche escluse le commedie del Goldoni, ha più che i teatri Piemontese, Lombardo, Napoletano ecc. capo-lavori nel campo dell'arte, e basterebbe accennare al *Moroso de la nona*, ai *Oci del cuor*, ai *Recita de festa*, per dimostrare a quanta grandezza è arrivata la commedia, la vera commedia famigliare, scritta in dialetto. E se l'arte drammatica ha realmente una missione, quella cioè di educare le masse e ingentilire i costumi colla rappresentazione del vero nella forma migliore, è a deplorarsi che non ci siano molti cultori della commedia in dialetto la quale tocca più da vicino lo scopo che si deve prefiggere l'arte rappresentativa.

Ma su questo argomento tornerò a intrattenermi coi cortesi lettori, appena avrò sentite le nuove commedie che ha promesso il sullodato sior *Angolo*.

***

Giacchè sono sui teatri, non voglio terminare senza dire una parola dell'amicone Francesco Doretti che recita e canta al Valle nella compagnia Francescini.

Dire che il Doretti è la più bella *macchia* che il Signor Iddio nei suoi momenti di buon umore ha messo su questo pianeta, sarebbe un portar i soliti vasi a Samo e i non meno soliti coccodrilli a Egitto, giacchè voi tutti lo conoscete e sapete che il Doretti è sempre stato muso da far sbellicare dalle risa anche i pilastri del Caffè Corazza; ma quello che non saprete si è che qui a Roma molti frequentano il Valle appunto per godersi il Doretti nel suo abito di colonello inglese nell'opera di Suppè *Donna Juanita*.

Di questa parte il Doretti fa una vera creazione, e siccome è vostro concittadino e fa onore al suo paese coltivando con passione ed amore l'arte, così ho voluto di lui dire due parole e tributargli gli elogi che gli spettano di diritto.

E con questo, almeno per oggi, ho finito.

PIETRO ELLERO

L'Associazione *Progressista* di Venezia ha proclamato a candidati al Parlamento G. Batta Varè e Pietro Ellero.

Abbiamo motivo a ritenere, che candidato della *Popolare* sarà pure l'Ellero. Ce ne rallegriamo coi *Progressisti* e coi democratici veneziani e facciamo caldi voti affinchè tutta la democrazia del veneto sorga come un solo uomo ad appoggiare moralmente il nome dello scrittore della *Tirannide Borghese* e della *Questione Sociale*, le quali opere furono messe al l'indice dalla Curia Romana. L'Ellero, non c'illudiamo, verrà combattuto a Venezia, non però in modo cotanto sconcio come lo fu qui. Colà non prevaleranno le bizze personali, come prevalsero qui, d'uno, il quale potrebbe avere domani l'Ellero come collega; nè avverrà che un giornale — il cui direttore dopo avere affermato pubblicamente che l'Ellero era la sola, l'unica e vera candidatura possibile pel collegio Udine 1° — stampi tante contumelie contro un uomo che può paragonarsi a Macchiavelli, Montesquieu, Vico. Quelle eccezioni che qui si intesero opporre nel campo politico all'Ellero, a più forte ragione potevano opporsi al Berti attuale ministro, e progressista dell'ultima ora; ma questi veste la divisa gallonata e quindi i nostri progressisti nulla trovarono a ridire.

L'associazione *Popolare Friulana*, mediante il suo Comitato, ha già fatto appello alla consorella di Venezia ed altrettanto, crediamo sapere, farà il *Circolo Liberale Operaio*. La democrazia del Veneto si stringa in un solo fascio e che un'onda potente di vita refluisca verso la metropoli.

L'elezione dell'Ellero sarà una splendida protesta contro un Ministero, che raccolse, nel volgere di pochi mesi tanta impopolarità quanta non riuscì a raccoglierne il peggiore ministero di Destra.

DALLA PROVINCIA

Palmanova, 13 febbraio.

Ho promesso di informarvi sull'esito della protesta per le espressioni dei cazzotti (chi sa da qual mantice soffiate); ma poichè cotal protesta fu pubblicata nel Friuli del 31 gennaio p. p., stimo inutile seccar più i timpani di nessuno su questo argomento. Aggiungerò soltanto che alla Società di ginnastica, composta di 160 membri, gli accaniti nemici suoi, tali divenuti perchè non sono essi a dirigerla, a forza di giri e rigiri, riescirono a sottrarle 41 soci. M'immagino avrete notato in quella protesta la firma di un paio di bottosi, per grazia di Dio e per volontà del paese, caduti dall'Amministrazione comunale, e di quelle dei loro dipendenti e soggetti, *volenti aut nolenti*, e degli incappati nella rete, i quali ultimi però, secondo mi è stato riferito, le hanno di già ritirate con lettera.

Del passero solitario però oggi nulla vi dico; esso è in procinto di fare una cantatina; dopo, dopo ci occuperemo di lui.

Ecco dunque una volta di più messa in mostra, con la protesta pei cazzotti, la grande schiera del partito contrario all'attuale Municipio; poderosa falange che ci strappa tutta la nostra compassione, e, *miserere eius*.

Ora il commendatore delle commendatizie, col n. 27 del *Friuli* sotto gli occhi, potrà chiamare a sè fra Paolo, e con tutta la serenità dell'animo suo, fargli mirare il grosso partito ch'ei, fra Paolo, spera di veder trionfare nella lotta; per lasciar passare la volontà del paese, s'intende, — *risum teneatis!*

E il signor Pre... suf... diventa *fetta*... non potrebbe mo' rassegnarsi e creder un pochino anche a quella gente che non ha la croce, come certi quadrupedi, sul dorso?

CRONACA CITTADINA

La Patria, che accusò noi di eccitare all'odio (e non sappiamo a quale), conteneva un articoluccio, nel N. dell'8 corr., sulla tradizionale passeggiata di Vàt, nel quale parlando degli equipaggi che rallegrarono essa passeggiata, esci a dire ch'*essi erano una sfida alla miseria*.

Sembra che il cronista di quel giornale abbia avuto una solenne lavata di testa dai superiori e Lunedì (alquanto tardi se vogliamo) si giustificava di quelle frasi, gettando la responsabilità sul proto, il quale avrebbe ommesso le seguenti parole «*come direbbe un fremente socialista.*» Abbiamo letto nuovamente quell'articoluccio e ci siamo persuasi che quella pretesa aggiunta ci sta quanto un solenne pugno in un occhio, e riesce una vera stuonatura con tutto il contesto. È desiderabile che gli equipaggi si facciano vedere di frequente in pubblico — e non solo il primo giorno di quaresima e nelle giornate di corse — onde animare le tanto monotone nostre passeggiate.

Le differenze sociali hanno sempre esistito e sempre esisteranno, come pur troppo avremo continuamente gli oziosi ed i malviventi.

Quello che si può e si deve desiderare si è questo: che i ricchi facciano tutti quello che possono pei diseredati (come disse il Depretis a Stradella nel decorso Ottobre) e che la condizione delle classi lavoratrici sia resa men dura, mediante una legislazione che sollevi i generi alimentari o di prima necessità da ogni balzello, che limiti il prezzo del sale, che abolisca le quote minime.

È desiderabile che si scongiuri lo spaventevole aumentare della pellagra, la quale nella nostra Provincia assorbe tanta parte del bilancio; che si fondano ovunque — col concorso del governo, provincie e comuni forni Anielli; che nelle città sorgano magazzini cooperativi, cucine economiche ecc.

Ecco quanto si può desiderare nel campo economico; togliere il malessere materiale con una provvida e sapiente legislazione.

Il Giornale di Udine, accennando alla interrogazione dell'onor. Cavallotti sull'arresto del prof. Pallaveri e sullo stringere delle manette da lasciare le lividure per più giorni, ebbe a dire che infine la *legge è uguale per tutti*, dando così ragione ai carabinieri — sebbene contro questi siasi iniziato procedimento penale — ed al gran Mago di Stradella. Che il sunnominato giornale sia tenerissimo del così detto *Governo forte* quando si tratta d'applicare le castagnole ed il bavaglio ai *radicali*, è da lunga pezza che lo sappiamo — perchè la libertà, secondo il buon vecchio del *magno diario*, dev'essere un privilegio dei soli moderati o progressisti; — ma che l'ira di parte trascini a scusare l'arbitrio, questo, vivadio, è troppo. L'art. 65 della legge di P. S., invocato dal Depretis, è così concepito: « Ogni cittadino fuori del circondario al quale appartiene dovrà sulla richiesta degli ufficiali ed agenti di p. s. dare contezza di se, mediante l'esibizione del passaporto rilasciato dalle autorità competenti, del libretto di cui all'art. 48, o di qualche segno, carta o documento sufficienti ad accertare l'identità della persona, o la testimonianza di persona dabbene. Ove non possa farlo sarà accompagnato dinanzi all'autorità locale di p. s., la quale potrà munirlo di foglio di via obbligatorio a rimpatriare, o secondo le circostanze, farlo accompagnare colla forza. » Quello ch'è avvenuto, a tutti è noto. Il prof. Pallaveri rese ostensibile il biglietto di visita — portante tutte le sue qualifiche — il quale avrebbe dovuto ad ogni modo essere sufficiente perchè la legge parla di *qualche segno*. Egli è certo che da una ventina d'anni a questa parte, mercè la libertà, s'è sempre girato l'Italia senza che a nessun ufficiale od agente della pubblica forza passasse per la mente di chiedervi le carte. Ora, sedenti al governo gli Eccellentissimi Depretis, Mancini, Zanardelli — i quali ci tennero moltissimo ad essere ritenuti liberalissimi — la cosa torna diversa. Da ciò si comprende che i loro fulmini scagliati sul capo ai ministri di *Destra, non furono che artifizii d'opposizione*. Sembra poi che ci vogliano non solo alleati dell'Austria, ma che perfino la politica interna debba essere austriaca. L'*Allgemeine Zeitung* parla abbastanza chiaro delle nostre cose interne e dice che *conviene distruggere, in modo legale se vuolsi, le leggi attuali*.

Il Friuli — che nessuno è arrivato ancora a comprendere cosa voglia, e che pubblica articoli che fanno molte volte a pugni fra loro — nel numero di Sabato aveva una sfuriata sulle nostre fazioni, suscitate — dice lui — da qualche individuo, chiesuole di partigiani per il signor A. per il signor B., i quali partigiani parlano colla bava, lamentano lo stringere dei freni ed un mondo di tante altre bellezze. Non sappiamo a chi intese alludere l'articolista, che sale in cattedra persino sulle colonne d'una gazzetta; ci siamo bensì persuasi che da quelle linee traspare una fierezza catoniana. Può darsi che per lui la *Progressista* sia il migliore Sodalizio, non ispirato da partigiani, ove si pensa e si delibera serenamente e che non la volontà di uno o pochi prevalga, ma bensì quella di tutti; ma non così la pensarono tutti quei democratici — che pure dimostrarono continuamente d'avere un carattere — i quali mandarono a carte quarantotto la *Progressista*, stanchi d'essere stromento di pochi, delle loro ambizioni e di certi giuochi di retroscena. Quei democratici che oggi gridano contro lo stringere dei freni, sino a tanto ch'erano legati al carro della *progresseria* e che servirono da sgabello per far salire al potere taluni che la maggioranza ripudiava, erano uomini ragionevoli e persone dabbene; oggi, che di loro non si ha più bisogno, sono divenuti demagoghi, sovvertitori ecc.

Ambizioni noi non ne abbiamo alcuna ed il combattere i dominatori e spadroneggiatori dell'oggi procura noje e danni, mentre l'incensarli procurerebbe *tante cose*.

Lavoriamo anche noi da mane a sera per mantenere la nostra famiglia senza menar pompa in pubblico d'affetti. Tutto questo ci pre-

meva di dire al nostro confratello, al quale auguriamo vita lunga.

Il dibattimento del nostro Giornale è fissato pel 28 corr. avanti il Correzionale. L'accusa contro l'articolo intitolato *La forca d' Oberdank* e contro la corrispondenza da Roma, nella quale si parlava delle *sassate all' ambasciatore austriaco*, fu abbandonata, perchè essa avrebbe portata la causa innanzi ai Giudici del Popolo. Si trovò d' incriminare invece la soscrizione ad Oberdan, correzionalizzando il processo. Il raccogliere l' obolo di San Pietro è lecitissimo se anche esso obolo, servì per dieci anni ad assoldare le orde brigantesche nelle provincie meridionali, e se oggi serve a mantenere viva una agitazione contro la Patria.

L'innalzare un monumento ad Agesilao Milano, le soscrizioni per Monti e Tognetti non furono reputate delitto quando reggevano le sorti del paese i Moderati; ed il promuovere una sottoscrizione per uno sventurato giovane, che fece getto della sua vita per una causa non ignobile, è divenuto delitto sotto il governo di coloro che inneggiarono — quando erano semplici deputati e che pungeva loro la bramosia dell' aura popolare — alla memoria d' Agesilao. È concesso porre una pietra sulla fossa d' un parricida, d' un falsario, d' un grassatore, d' un incendiario, non è lecito il dedicare un marmo al triestino Oberdan. Venga pure il dibattimento: questo sarà il battesimo del nostro giornale; ma la *Patria del Friuli* si persuada che continueremo impavidi il nostro cammino perchè quel coraggio che trovammo sui campi di battaglia, in mezzo al fioccare delle palle e quando certi gaudenti dell' oggi dormivano sotto le coltri sappiamo trovarlo anche nelle lotte della vita pubblica. Si tenta fiaccare il nostro orgoglio, ma sarà fatica sprecata.

Monumento Garibaldi. Da una lettera da Parigi, gentilmente comunicataci da un nostro amico, apprendiamo che il valente scultore Luca Madrassi, udinese, pel venturo maggio invierebbe a questo Municipio un modello pel monumento all' immortale Duce dei Mille. Sulla valentia del Madrassi ci siamo formati un giusto concetto sino da quando ci fu dato ammirare lo stupendo e grandioso modello del monumento a Vittorio Emanuele, donato al Municipio ed esistente ora nella chiesetta di San Domenico. Il nuovo modello è quello d' una statua equestre. Ai piedi della base, sulla fronte, vi sarà un gruppo rappresentante la Patria, che affida la famosa spada ad un adolescente, e sul lato posteriore una statua rappresentante la gloria, in atto di prendere il volo. Il Madrassi chiederebbe che il Municipio sostenesse le spese d' imballaggio e di spedizione, rinunciando alle altre sostenute per la formazione del modello. Questo, nel caso venisse prescelto altro per l' esecuzione del monumento, indennizzerebbe il Municipio della spesa pella spedizione. È da augurarsi che più sieno i modelli; ed infatti sentiamo che il nostro Flaibani ne avrebbe anch' egli approntato uno, pedestre però, ed altro sarebbe disposto ad approntarne, se invitato, il distinto scultore Chiaradia di Caneva di Sacile.

La Sezione d' Accusa presso la nostra Corte d' Appello ha respinto l' appello del Pubblico Ministero contro l' ordinanza che non faceva luogo a procedere a riguardo degli egregi patrioti Pontotti, Fabris e Solmona.

In tale guisa la Corte d' Appello di Venezia ha confermato pienamente quanto aveva dapprima deciso questo Tribunale.

Il tanto affaticare delle politiche Autorità approdò quindi ad un bel nulla. Sappiamo che al comm. Giuriati ed all' avv. Centa la Sezione d' Accusa ebbe, nei giorni decorsi, a rifiutare le visura del processo, quantunque l' art. 264 Cod. Proc. Pen. ne desse loro il diritto. Stante la suaccennata decisione è a sperarsi che il dibattimento Ragosa - Giordani abbia ad essere indetto quanto prima.

Il trasloco del Prefetto. Siamo informati ch' è intendimento del Ministero di dare un' altra destinazione al comm. Brussi e che gli sarebbe di già stata offerta la prefettura di Ferrara. Raccomandiamo alla *Patria*, prima di darci una smentita, ad informarsi molto bene.

Il nostro Consiglio Provinciale è convocato in sessione straordinaria pel giorno di martedì 6 marzo p. v. alle ore 11 ant. nella grande Sala degli Uffici Provinciali per discutere e deliberare intorno ad alcuni affari.

NB. Quanto prima sarà pubblicato l' elenco degli oggetti da trattarsi.

La relazione degli egregi medici cav. Franzolini e Chiap c' informa che l' epidemia d' isterodemonopatie in Verzegnis si estinse appieno e definitivamente.

Saremmo curiosissimi di sapere il responso dell' onor. Orsetti su questo proposito, egli ch' ebbe tanto a protestare contro le misure del compianto comm. Carletti e che alla Camera fece perfino una interrogazione, la quale rimarrà memoranda negli Annali Parlamentari. Dissero benissimo i signori Franzolini e Chiap che Verzegnis rimarrà un paese d' isteriche e di superstiziosi, ma che il bastone della scienza ha percosso giusto ed ha soggiogato il soggiogabile.

Abbiamo letto, nella *Patria del Friuli* l' *Indirizzo*, firmato da rispettabili ditte cittadine, e presentato al signor Capo-stazione da una commissione composta dei signori Volpe cav. Antonio, Degani cav. G. B. Giacomo Nadig e Pietro Marussig. I firmatari ebbero il nobile scopo di esprimere al signor De Golgi il loro rammarico per gli attacchi di cui fu fatto segno da un diario locale, addimostrando così non solo la insussistenza dei fatti pei quali gli fu mossa censura, ma constatando eziandio come il signor De Golgi, con saggio spirito di conciliazione, cerchi appianare ogni vertenza che insorga tra le parti coll' esigenza del servizio, e come le operazioni di carico, svincolo o movimento procedano regolari e spedite. Noi siamo lieti che ciò corrisponda perfettamente al vero e che dal disgustoso incidente una maggior tranquillità per i negozianti sia derivata, imperciocchè il signor Capo — stazione ebbe a dichiarare che, come sempre fece nella sua lunghissima carriera, egli continuerà ad affaticarsi per migliorare viemaggiormente il servizio della nostra stazione pel bene del pubblico in generale e del commercio in particolare. Registriamo dunque con piacere questo scambio di manifestazioni; e se troviamo giusto che la stampa sollevi la sua voce per rivelare e coreggere i difetti delle amministrazioni, non possiamo certamente compiacerci quando si tirano a mano cose che sono lontane assai dalla verità. Ora, una domanda, che non deve punto infirmare il merito della questione ma che facciamo per curiosità a chi ha redatto quell' *Indirizzo*: nell' ultimo periodo è detto — *ad Ella ecc. ecc. che appiana; ad Ella che procura; ad Ella a cui si deve ecc. ecc.*: domandiamo noi, questi incisi non s' attagliavano tutti al *caso dativo*, ed il *dativo* del pronome Ella non è sempre stato ed è ancora precisamente *a Lei*? Sembra, a noi, fosse stato più corretto dire: *a Lei che appiana, a Lei che procura, a Lei ecc. ecc.*: l' avere invece usato per dativo *ad Ella* è frutto di scuola nuova, o non è forse un errore di grammatica? Non ci atteggiamo a letterati, non a revisori di bozze, ma se si tratta di un' innovazione nella lingua amiamo conoscerla. È però mestieri dichiarare che l' *Indirizzo*, anche così concepito, ottenne il suo scopo, e ciò forse alle mire dell' estensore ha potuto bastare. Nella quale ipotesi, contento lui, contenti anche noi.

Mentre vi sono anche nella nostra città e provincia tanti patrioti che si dibattono nelle più crudeli strettezze da non avere qualche giorno un tozzo di pane, d' acquietare la fame ribelle; mentre si rifiuta a molti veterani del 1848-49 la pensione alla qualle hanno sacrosanto diritto: il conte d' Aquila, che fu il peggiore di tutti i Borboni e fatale alla Sicilia ed a Napoli, oggi aspira ad avere la pensione d' ammiraglio *per avere servito*, dice lui, *il paese sino al* 1860. Attendiamo che a Don Luigi Borbone, ricevuto a Corte cogli onori dovuti ai Principi del sangue, sia riconosciuto il grado d'ammiraglio e gli sia, conseguentemente, conferita la relativa pensione di parecchie migliaja di lire. Il peggiore dei ministri di Destra non avrebbe avuto il coraggio che dimostra oggi il Depretis, compiendo atti che offendono il patriottismo della Nazione.

Passaggio del Castello. Si desidera avere notizie sulla vertenza dell' apertura del passaggio del Castello. Pareva questione terminata e che l' apertura fosse imminente; invece il cancello presso la torre della Chiesa è sempre chiuso e la sentinella all' arco Bollani sbarra sempre l' accesso al pubblico.

La lapide Grovich è sempre coperta d' un panno nero, ma, siccome il tempo è galantuomo con tutti e sarà arcigalantuomo con Depretis, il panno minaccia cadere a brandelli ed il pubblico potrà fra non molto, leggere sulla tanto temuta lapide che il Grovic fu proprio fucilato dall' Austria.

Circolo liberale operaio. Veniamo a sapere che nella seduta di martedì scorso, il Comitato di questo Circolo ha deliberato di fare un' indirizzo di plauso all' Associazione progressista di Venezia per la avvenuta proclamazione della candidatura dell' illustre **Pietro Ellero**. Ha pure deliberato di indirizzare una parola di invito alla concordia all' Associazione popolare veneziana che dimostrerebbe di essere dissidente dalla Progressista. Noi lodiamo queste saggie deliberazioni del Circolo operaio e facciamo ardentissimi voti perchè portino il desiderato effetto.

Onestà. La sera dell' 8 corr. un nostro amico smarriva l' orologio nella trattoria alla *Torre di Londra*. Qualche tempo dopo la sua partenza, l' orologio fu rinvenuto, sotto ad un tavolo, da quel cameriere Pietro Paolini, il quale si affrettò a far ricerca del proprietario ed a restituirglielo.

Teatro Minerva. La più felice impressione deve aver lasciato, nei numerosi uditori di iersera, la Compagnia *Bellotti Bon N.* 2, diretta dall'artista Anna Pedretti. Salutata, al suo apparire, da cordiale applauso, la signora Pedretti, il cui merito artistico il pubblico udinese ebbe altre volte ad ammirare, ebbe momenti stupendi di passione. Altre simpatiche conoscenze notammo nella schiera degli attori, che a quell'egregia artista fan degna corona; attori tutti valenti e ben meritevoli del plauso con cui l' uditorio volle, a più riprese, manifestar loro la propria soddisfazione. Molto accurata e decorosa la *messa in scena*; buono l'affiatamento, benchè la compagnia siasi appena in questi dì formata.

Stassera il *Cantico dei Cantici* di Cavallotti ed una commedia in 3 atti, *È mio fratello*, di G. Salvestri.

Speriamo veder il teatro affollato. Produzioni ed artisti lo meritano egualmente.

Nel giorno 8 corr. in San Daniele chiudeva per sempre, le luci **Maria Aita** vedova **Ongaro** nell'età d'anni 72, lasciando nella costernazione sette dilette figlie le quali oggi piangono in Lei non solo la madre adorata, ma bensì anche la sorella amorosissima, l'amica prediletta. Maria Aita-Ongaro fu donna di nobilissimi sensi, coraggiosa nella sventura, avendo Ella sopportato con eroismo la morte del figlio Luigi, strappatole dal piombo austriaco a Vezza nel 1866. Ebbe un culto pella patria e seppe ispirarlo vivissimo nei suoi cari. Quando il forte Friuli gemeva sotto l'aborrito giogo austriaco, l'anno 1864, nella casa Ongaro si apprestavano camicie rosse, cartuccie e quanto altro servire doveva alla, allora imminente, insurrezione, la quale doveva far comprendere all'Austria che la sua ora era suonata nelle Venete provincie. Non una parola imprudente scappò mai dalle labbra di quelle giovinette infiammate d'amore di patria e quella casa — sempre aperta ai patrioti e quando la polizia spiava tutto e tutti con occhi d'Argo — oggi piange la dolorosa perdita di tanta donna. La famiglia Ongaro, pel lutto in cui trovasi avvolta, ha il compianto degli amici e dei conoscenti, i quali fanno voti affinchè il tempo riesca a lenire l'immenso dolore.

Il prossimo numero del Giornale uscirà Martedì p. v. 20 corrente.

G. B. DE FACCIO, gerente responsabile.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.